



Matteo 24, 29-32

Vedranno il Figlio dell'uomo che viene

- 29 Subito dopo la tribolazione di quei giorni,
il sole si oscurerà,
la luna non darà più la sua luce,
gli astri cadranno dal cielo
e le potenze dei cieli saranno sconvolte.
- 30 Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo
e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra,
vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del
[cielo
con grande potenza e gloria.
- 31 Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba
e raduneranno tutti i suoi eletti
dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli

Salmo 90/89

- 1 Signore, tu sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.
- 2 Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, Dio.
- 3 Tu fai ritornare l'uomo in polvere
e dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
- 4 Ai tuoi occhi, mille anni
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.
- 5 Li annienti: li sommergi nel sonno;
sono come l'erba che germoglia al mattino:
- 6 al mattino fiorisce, germoglia,



- 7 alla sera è falciata e dissecca.
7 Perché siamo distrutti dalla tua ira,
siamo atterriti dal tuo furore.
- 8 Davanti a te poni le nostre colpe,
i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto.
- 9 Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira,
finiamo i nostri anni come un soffio.
- 10 Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
ma quasi tutti sono fatica, dolore;
passano presto e noi ci dileguiamo.
- 11 Chi conosce l'impeto della tua ira,
tuo sdegno, con il timore a te dovuto?
- 12 Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore.
- 13 Volgiti, Signore; fino a quando?
Muoviti a pietà dei tuoi servi.
- 14 Saziaci al mattino con la tua grazia:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
- 15 Rendici la gioia per i giorni di afflizione,
per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.
- 16 Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e la tua gloria ai loro figli.
- 17 Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio:
rafforza per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rafforza.

Preparando i testi supplementari mi imbattevo nei due testi della Prima e Seconda Lettera ai Tessalonicesi. Vedevo emergere, in questa generazione di cui parla Paolo, a cui Paolo dirige le lettere, l'agitazione, l'ansia per la presunta imminenza della venuta del Signore, la fine del mondo. Preoccupazione se non agitazione, ansia che in qualche modo serpeggia anche nella nostra generazione in prossimità della fine del millennio. Per cui sono attuali le domande



che erano fatte dai discepoli all'inizio di questo capitolo 24: Quando avverrà e come? Cioè con quali segni?

La venuta del Signore, la fine, il fine della storia si sgrana e si formula in tre tempi o anche modalità. Cioè il Signore è venuto, è già venuto; è la prima venuta. E il Signore verrà ancora al termine della corsa del tempo o della storia globale; è come la terza definitiva venuta. Però, soprattutto il Signore viene; viene in una venuta che potremmo dire intermedia; viene al presente. È decisivo aprire gli occhi e aprire il cuore a questa venuta che è la venuta del Signore nelle situazioni presenti, nelle persone che incontro nelle diverse circostanze.

Congiuntamente con questo è soprattutto importante scorgere il preannuncio della sua venuta, il preannuncio della sua presenza della sua azione nelle difficoltà, nei problemi, fino anche nelle ostilità. Cioè le tribolazioni, di cui parla l'inizio del brano di questa sera, non sono dei sintomi di agonia, ma sono travagli, doglie di parto, secondo quello che dice Paolo nella lettera ai Romani (8,22-23): Sappiamo bene infatti, che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto ... aspettando l'adozione a figli. Per questo, allora, è bella, utile e doverosa l'invocazione: Maranathà! Vieni Signore!

²⁹Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. ³⁰Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. ³¹Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli

Questo testo si inserisce nel discorso escatologico, così detto escatologico perché riguarda la fine, riguarda le realtà ultime; che cosa sarà di questo nostro mondo ed è l'ultimo dei cinque grandi



discorsi che fa Gesù nel vangelo di Matteo. Ha un po' lo scopo di rispondere a una domanda che per sé non è solamente dei credenti: è la domanda di tutti. Dal momento in cui cominciamo a prendere coscienza di dove siamo, ci chiediamo dove andremo a finire.

Non si tratta solamente di chiedersi dove va a finire il mondo, cosa succederà alla fine di tutto, ma anche chiedersi concretamente dove va a finire quella esperienza concreta che io faccio. Quelle esperienze nelle quali metto tutto me stesso, per esempio tutte le esperienze affettive che appartengono alla nostra vita; che ne sarà di tutto questo, di tutto quello che faticosamente, giorno per giorno, con estrema cura ciascuno di noi cerca di costruire; tutto ciò che di buono cerchiamo di costruire per noi e per gli altri. Ed è importante ricordarsi che l'uomo è anche questo. Che all'interno del mondo concreto di cui tutti facciamo esperienza, c'è lo sforzo di ciascuno di vivere bene; comunque di essere felici. Allora, tutto questo doveva finire.

Vale la pena ricordare un paio di caratteristiche di questo discorso di Gesù che appartiene al genere apocalittico. Apocalisse vuol dire: svelare, togliere il velo. È quel genere letterario che, presente non solo i vangeli ma anche in altri testi della scrittura anche dell'Antico Testamento, in qualche modo c'è questo sforzo di vedere la storia partire con gli occhi della fine, con gli occhi di chi è già arrivato alla fine.

Allora, la prima cosa importante è che il genere apocalittico, di cui fa parte questo testo, è un genere di consolazione, ha lo scopo di consolare e come ci consola? Dicendoci che la storia non è vero che ha una fine, ma la storia ha un fine, maschile; la storia cammina verso un compimento e in questo compimento ogni cosa acquisterà un senso e in particolare acquisterà senso il tema dell'ingiustizia, il problema dell'ingiustizia. Di quella ingiustizia che l'uomo sperimenta davanti a due realtà: la prima è il male che mi proviene dagli eventi, una malattia, qualunque cosa; eventi del tutto imprevedibili e imprevisti, eventi naturali, eventi provocati da altri, ma di cui io non



sono assolutamente colpevole, o l'ingiustizia che mi proviene dai rapporti reciproci, dai rapporti con altre persone. Allora, siamo consolati in relazione a queste due grandi esperienze di ingiustizia. Nel senso che ci viene detto che queste esperienze acquistano un senso.

Il genere apocalittico si presenta come un vangelo. Non a caso che questi discorsi sono inseriti all'interno di un vangelo, cioè sono una buona notizia, vanno letti come buona notizia. E bisogna leggere il vangelo per interpretare in maniera corretta questi testi.

Ci possiamo avvicinare al testo immedesimandoci in quello scrittore sacro che è riuscito, alla luce della sua esperienza spirituale, a vedere la storia con gli occhi di chi è già arrivato al suo compimento, con gli occhi della fine.

²⁹Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.

Si parla di *tribolazione*. La tribolazione è prima di tutto la tribolazione di Gesù, cioè l'evento della passione e della morte di Gesù. È la tribolazione di quei giorni e quei giorni sono i giorni di Gesù sono i giorni della Pasqua di Gesù. Allora, c'è una tribolazione che è quella di Cristo. Questa tribolazione dà un'altra ottica a quell'altra tribolazione che, invece, è quella di tutti, cioè ciascuno di noi e l'umanità nel suo insieme passa attraverso l'esperienza del dolore e del male. Ci passa indipendentemente dal fatto che lo voglia, ci passa perché è dentro questo mistero.

Il dolore è sempre innocente. Anche quel dolore che proviene da un male fatto, da un male provocato e quindi si pone in qualche modo come una punizione di questo male, di fatto è sempre innocente, nel senso che è sempre sproporzionato con il male fatto. C'è una sproporzione radicale tra il dolore che uno vive e il male che commette. Allora, il dolore essendo sempre innocente rende innocenti, cioè colui che soffre è sempre un innocente. È sempre



una persona su cui il male in qualche modo è caduto in maniera sproporzionata.

All'interno di questo sguardo trasfigurato di colui che guarda la storia quando è già finita, questo dolore acquista quel racconto così speciale, di cui parlava Filippo all'inizio. In realtà il dolore che noi sopportiamo, non è un dolore di morte, non è un dolore di punizione, non è un dolore di condanna, ma è il dolore della partoriente, è il dolore che genera la vita. È quella umanità che assetata di vita che, proprio perché passa nell'esperienza del dolore, della tribolazione cerca vita, vuole uscire alla vita.

Che cosa viene in questa tribolazione? Il sole si oscura. Ci vengono presentate delle caratteristiche che ritorneranno quando si parlerà della morte in croce di Gesù, si sta proprio parlando di quei giorni. Il sole si oscura, la luna non dà la sua luce, gli astri cadono dal cielo. È uno sconvolgimento che riguarda, anzitutto, le creature celesti. È importante vedere il simbolo di questo.

Le creature celesti hanno due significati. La prima è quella che nella nostra mente sono le realtà che danno stabilità al mondo, alla nostra vita. Cioè percepiamo molto bene che il nostro mondo è inserito all'interno di un cosmo molto più ampio, i cui equilibri reciproci ci danno stabilità, danno stabilità alla nostra vita concreta: alternano il giorno alla notte e così via. Lo sconvolgimento di queste realtà celesti è lo sconvolgimento di ciò che è più stabile. Ciò che è più stabile si oscura, entra in una situazione di buio. Il buio è il simbolo di ciò che c'era prima della creazione.

È un buio che richiama delle notti fondamentali presenti nella scrittura. La prima notte è la notte della creazione. Quando Dio inizia a creare tutto è buio. C'è un'altra notte poi ed è la notte in cui Gesù muore. È la notte in cui Dio muore nel Figlio su questo mondo. Ma c'è ancora un'altra notte ed è la notte in cui Dio crea il secondo Adamo. Cioè quando quell'Adamo indistinto, che non è contento a cui bisogna dare un aiuto che gli sia simile viene ricreato di notte, cioè Adamo dorme non vede niente è buio per lui. Questa oscurità



che nasce adesso è l'oscurità di un mondo che muore, è l'oscurità di un Adamo che muore, ma è l'oscurità di quel mondo che muore. Cioè quel mondo muore perché ne nasca un altro. Quel primo Adamo muore perché nasca il nuovo Adamo. Allora, finisce il mondo, finisce quel mondo lì perché ne nasca un altro.

Un'ultima annotazione su questa narrazione è che le creature celesti, sono anche quelle simbolicamente più vicine a Dio: il cielo è il luogo dove Dio abita simbolicamente. Allora, lo sconvolgimento, il buio di questo cielo simboleggia il buio del Padre. È il buio del Padre che soffre con il Figlio che muore e del buio del Padre che soffre come ogni uomo che soffre. Ogni dolore è accompagnato da questo buio del Padre e il Padre muore nella morte di ogni uomo.

Subito dopo la tribolazione, cioè il fatto che la realtà della tribolazione, della difficoltà è una realtà non ultima definitiva, c'è qualcosa che viene dopo. Cioè la realtà della difficoltà del male, del buio, con tutto ciò che significa, è penultima. Dopo questo c'è davvero una vita nuova, c'è un mondo nuovo, c'è una ricreazione. Cioè parte da lì qualcosa che non era prevedibile. Si poteva pensare che qui finisse tutto. No, qui finisce qualcosa, qui comincia.

³⁰ Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria.

Il Figlio dell'uomo è una figura celeste, nel libro di Daniele capitolo 7. È un quasi Dio anche se non c'è ancora l'immagine del Figlio di Dio in Daniele; è un quasi Dio, una figura celeste. Però, è anche una figura profondamente umana, per esempio in Ezechiele o nel libro di Isaia capitolo 53 è addirittura quell'uomo che porta su di sé il peso di tutti, il servo.

Gesù quando parla della sua passione nei vangeli, usa per sé il termine Figlio dell'uomo: *Il Figlio dell'uomo dovrà molto soffrire*. Il segno del Figlio dell'uomo qual è? È la croce. Il Figlio dell'uomo è



quella figura celeste, che è anche profondamente umana, che sceglie per sé la via della croce. Però, la croce è segno. Il segno del Figlio dell'uomo che appare non è tanto la croce, ma ciò di cui la croce è segno. Di che cosa la croce è segno? È segno di quell'amore, così diverso dagli altri, che si perde completamente per noi, che è disponibile a donarsi. È il segno d'amore con cui Dio ci ha amati attraverso la croce di Gesù. Vedere la croce e non vedere l'amore con cui Dio ci ama è una grande eresia. Mentre la buona notizia, è una buona notizia che si fonda sulla croce di Gesù proprio perché in quella croce c'è la buona notizia di un amore diverso, quell'amore con cui Dio mi ama, di cui la croce è segno.

Davanti a questo segno succede un capovolgimento. Ossia proprio le genti, la folla quelli che avevano deciso di cancellare Gesù dalla terra, perché con questa persona non si può stare, questa persona ci è insostenibile anche solo lo sguardo, proprio le genti nel momento in cui Gesù muore per causa loro, capiscono che lì c'è quell'amore. Cioè nel momento in cui loro arrivano al punto più lontano da Gesù perché lo uccidono, capiscono che Gesù è vicinissimo a loro e li ama.

Le genti *si batteranno il petto*. Ci si batte il petto quando si capisce come proprio il male che si pensava di altri. Quel male che io attribuisco ad un altro lo capisco come mio; questo porta a battermi il petto. Ed è il momento in cui il carnefice, l'uccisore, proprio nel momento di uccidere la sua vittima si scopre amato da lei. Si scopre amato da colui che sta uccidendo; scopro che lui è lì per me, scopro che lui ama me.

Quando vedranno il segno di quell'amore si batteranno il petto tutte le tribù della terra. Qui c'è tutta l'umanità, nel suo insieme, nella sua diversità di razze, tutta l'umanità che ha bisogno di questa buona notizia, qualunque sia la sua condizione.

Si può avere l'impressione di qualcosa di tremendo che atterrisca. Invece, in effetti il genere apocalittico è rivelativo di



qualcosa ed è proprio di consolazione, è evangelico perché buona notizia. Questo segno del Figlio dell'uomo è la croce e la croce se per un verso è ostensione, dimostrazione del massimo male, è anche dimostrazione, ostensione del massimo bene. Cioè dice della nostra uccisione del Figlio dell'uomo, di Gesù, ma dice anche del suo dono, del dono della sua vita per noi.

Quanto al fatto che: Tutte le tribù, tutte le genti, della terra si batteranno il petto, è molto bello. Perché vuol dire che nessuno è escluso dal capire che cosa significhi quel segno, la nostra violenza, la nostra cattiveria di cui siamo vittime. Ma l'amore del Signore. E questo induce a pentirsi: battersi il petto è pentirsi. Questo è consolante perché si può dedurre che nessuno è escluso dal capire e quindi dal pentirsi. Non è che ci si pente e allora, si è perdonati. Ricordo un aneddoto di una vicenda che si ambienta lontano da noi nel tempo e nello spazio. Una povera persona domanda a un saggio: Se io mi pento, colui che è benedetto mi perdonerà? E il saggio risponde: Se il benedetto ti perdona, tu ti pentirai. Precede il perdono. Allora, l'ostensione della croce, il segno del Figlio dell'uomo, svela che lui ci ama. Allora, la gente può pentirsi, tutte le genti, tutte le tribù della terra possono pentirsi; si pentono, si battono il petto, sono perdonate.

Il momento in cui ci si batte il petto vedi il Signore non come colui che ti condanna e ti butta addosso un mare di sensi di colpa, ma lo vedi come colui che viene. È colui che viene, ma viene dove? Viene da me! È colui che mi viene incontro. Proprio colui che io ho cacciato, che io ho voluto cancellare dalla mia vista, colui che ho voluto allontanare definitivamente da questo storia, è colui che adesso mi sta venendo incontro. E mi sta venendo incontro nel momento in cui io ho visto quanto mi amato.

³¹Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli saranno sconvolte.



Gli angeli con una grande tromba sono messaggeri, hanno un obiettivo che è quello di radunare, attraverso questa grande tromba che chiama per un giudizio. C'è un giudizio che si prepara. Questo giudizio è preparato fin dall'inizio del mondo; qual è questo giudizio? Il giudizio è che l'uomo è colpevole. L'uomo è colpevole, l'uomo è peccatore. Però, proprio nel momento in cui ormai non ci sono più dubbi: l'uomo è peccatore, l'uomo non ha più scampo da questa accusa, proprio in questo momento, proprio perché sei peccatore, sei salvato. Il giudizio si conclude così: tu sei peccatore e proprio per questo io ti amo; proprio in quanto peccatore io ti amo; proprio in quanto maledetto, sei benedetto.

Manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti. Chi sono questi eletti? Sono evidentemente quelle tribù di cui si parlava prima, cioè l'umanità intera; l'umanità intera è chiamata ed eletta. Ma perché è chiamata ed eletta? Proprio perché è lontana, per questo viene chiamata e Dio gli va incontro ed è eletta proprio perché non lo merita, proprio perché non ne ha diritto. Perché è salvata? Perché non ha diritto a essere salvata.

Questa è la giustizia ed è quella giustizia che rende giustizia di ogni ingiustizia umana. Ogni ingiustizia umana è resa giusta da quell'amore che abbraccia tutti e che dà senso ad ogni dolore ancora una volta. Ogni dolore innocente proprio in quanto dolore è oggetto di una cura particolare da parte di Dio ed è salvato.

Il salmo 96 alla conclusione dove si parla del Signore che viene, perché viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti. *Con immediatezza noi pensiamo a un giudizio come umanamente lo si concepisce, un giudizio che termina con la sanzione di una pena, un giudizio di condanna. Ma il giudizio del Signore è un giudizio che rende giusti. Lo scorgo in questo verbo che ha un significato positivo dice che questi angeli raduneranno tutti. Quando dice degli eletti non è che voglia dire seleziona, sono ancora tutte le tribù della terra. Allora, radunerà. È tipico di Dio riunire. Il segno della croce è un segno di riunione, del*



dono della unione, contrapposto a un sogno che era pretesa quello di mettersi assieme, di formare una forza in contrapposizione a Dio, sto riferendomi a Genesi 11: la Torre di Babele. Là era la pretesa di unità, qui è il dono dell'unità, riunire assieme. Tipico del bene è unire, tipico di Dio è unire, unificare; tipico del male è dividere: il divisore, il diavolo. Questo è un elemento rivelativo e elemento di buona notizia, di consolazione.

Testi di approfondimento

- Salmi 90 e 96
- Daniele 7, 13 – ss e 12, 1-13.
- Giovanni 1, 15 - 2, 11
- 1Tessalonesi e 2 Tessalonesi
- Apocalisse cap. 21 e 22